

## **Domenica di Pasqua - «Risurrezione del Signore» - Messa del giorno. Commento liturgico alla Parola di Dio**

Daniele Pinton | 05/04/2026 | Liturgia

La Domenica di Pasqua è il cuore dell'anno liturgico, il giorno in cui la Chiesa, radunata nella gioia, proclama con fede e stupore che Cristo è risorto e che la morte non ha più potere su di Lui né su quanti a Lui appartengono. Non è soltanto la memoria di un evento accaduto nel passato, ma è la celebrazione viva di una presenza che continua a operare nella storia e nelle nostre vite. In questo giorno, che è compimento luminoso della Veglia pasquale, la comunità cristiana è chiamata non solo a ricordare, ma a entrare dentro il mistero della risurrezione, lasciandosi trasformare da esso. [La liturgia della Domenica di Pasqua ci educa così a riconoscere che la vittoria di Cristo non è un'idea consolante o un simbolo, ma una realtà che apre davanti a noi una vita nuova, concreta, possibile, da accogliere e da vivere ogni giorno.](#)

La prima lettura ci presenta Pietro che parla nella casa di Cornelio. È importante cogliere il cambiamento che è avvenuto in lui: non è più il discepolo fragile e impaurito della passione, ma un uomo che ha incontrato davvero il Risorto e che per questo può testimoniare con libertà e coraggio. Le sue parole sono semplici e dirette, ma racchiudono tutto il cuore della fede cristiana: Gesù è passato facendo il bene, è stato messo a morte, ma Dio lo ha risuscitato e lo ha costituito Signore della vita. Pietro insiste su un punto decisivo: loro sono testimoni, hanno mangiato e bevuto con lui dopo la risurrezione. Non parlano per sentito dire, ma per esperienza. E questa esperienza non è chiusa in un gruppo ristretto: è destinata a tutti, perché chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati. La Pasqua, dunque, non è solo un annuncio, ma è una missione che nasce dall'incontro.

Il salmo responsoriale fa risuonare la gioia della Chiesa: "Questo è il giorno che ha fatto il Signore". Non è un giorno qualsiasi, è il giorno nuovo, il giorno che dà senso a tutti gli altri giorni. È il giorno in cui Dio ha manifestato la sua fedeltà, rovesciando le attese umane: la pietra scartata è diventata testata d'angolo. Quante volte anche noi facciamo esperienza di ciò che sembra perduto, fallito, inutile. La Pasqua ci dice che proprio lì Dio può operare una novità inattesa. È un invito a guardare la realtà con occhi nuovi, con lo sguardo della fede.

La seconda lettura ci aiuta a comprendere cosa significa vivere da risorti. Se ascoltiamo il testo della lettera ai Colossesi, siamo invitati a cercare le cose di lassù, dove è Cristo. Non è un invito a fuggire dalla terra o a disinteressarsi della vita concreta, ma a viverla con una prospettiva nuova. La nostra vita, dice Paolo, è nascosta con Cristo in Dio: c'è una profondità della nostra esistenza che non si vede immediatamente, ma che è già segnata dalla risurrezione. Se invece ascoltiamo il brano della prima lettera ai Corinzi, l'immagine dell'agnello pasquale e del lievito ci richiama alla necessità di una vita rinnovata, liberata da ciò che corrompe. "Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato": questa affermazione, che risuona anche nella liturgia, ci dice che Gesù è il vero Agnello, colui che dona la vita per liberarci dal peccato e dalla morte. La Pasqua, allora, non è solo qualcosa che riguarda Cristo, ma è qualcosa che deve trasformare anche noi, il nostro modo di pensare, di scegliere, di vivere.

Il Vangelo della Messa del giorno ci porta davanti al sepolcro, in un tempo ancora segnato dal buio. Maria di Magdala arriva quando è ancora notte, e trova la pietra rotolata via. Subito corre ad avvisare Pietro e il discepolo amato. E anche loro corrono. Questo correre, che attraversa tutto il racconto, è molto eloquente: esprime l'inquietudine del cuore, la ricerca, il desiderio di capire. È la

corsa di chi non si rassegna alla perdita, ma cerca il Signore. Eppure, quello che trovano non è una presenza evidente, ma dei segni: il sepolcro vuoto, i teli posati, il sudario piegato. Segni discreti, che non impongono la fede, ma la suggeriscono. Il discepolo amato entra, vede e crede. È un passaggio delicato e profondo: non vede il Risorto, ma coglie nei segni una presenza diversa, una vita che ha vinto la morte. È lo sguardo dell'amore che apre alla fede. Anche per noi è così: non abbiamo prove schiaccianti, ma segni che chiedono di essere interpretati con il cuore.

Il Vangelo della sera, con il racconto dei discepoli di Emmaus, ci mostra un altro aspetto fondamentale della Pasqua. Due discepoli si allontanano da Gerusalemme, delusi, con il cuore appesantito. Gesù si accosta e cammina con loro, ma loro non lo riconoscono. È una scena molto vicina alla nostra esperienza: il Signore è presente, ma spesso i nostri occhi sono incapaci di vederlo. Egli allora parla, spiega le Scritture, aiuta a rileggere la storia alla luce di Dio. E il cuore comincia a scaldarsi. Ma è nel gesto dello spezzare il pane che lo riconoscono. In quel momento i loro occhi si aprono. Subito dopo, ripartono verso Gerusalemme: non possono tenere per sé questa esperienza. La Pasqua li trasforma: dalla fuga al ritorno, dalla tristezza alla gioia, dalla chiusura alla testimonianza. È una vera icona della vita cristiana: incontrare il Risorto nella Parola e nell'Eucaristia, e diventare testimoni.

In tutti questi racconti emerge una verità importante: il Risorto non si lascia trattenere nei luoghi della morte. Non è più nel sepolcro. Deve essere cercato altrove, nella vita, nella comunità, nei fratelli. Questo ha una grande portata pastorale: non possiamo ridurre la fede a qualcosa di statico, a un ricordo o a una pratica abitudinaria. La Pasqua ci mette in movimento, ci spinge a cercare, a uscire, a lasciarci sorprendere.

Dal punto di vista liturgico, la Domenica di Pasqua è il giorno in cui ciò che è stato celebrato nella notte si manifesta pienamente nella luce. Non è un'aggiunta alla Veglia, ma il suo compimento. La Chiesa, celebrando, stabilizza e diffonde la novità pasquale, aiutando i credenti a comprenderla sempre più profondamente. La gioia che si esprime nella liturgia non è superficiale o rumorosa: è una gioia che nasce dal mistero, che si nutre anche di silenzio, che custodisce ciò che è accaduto.

Il canto dell'Alleluia, che ritorna dopo il silenzio quaresimale, è una vera professione di fede: proclama che la vita ha vinto la morte. Ma accanto al canto, la liturgia conserva momenti di silenzio, perché il mistero non si esaurisce nelle parole. Questo equilibrio educa la comunità a una spiritualità profonda, capace di unire esultanza e contemplazione.

La sequenza pasquale, con il suo linguaggio poetico e teologico, aiuta a entrare nel cuore del mistero: presenta Cristo come la vittima pasquale, l'Agnello che ha redento il suo gregge, e canta il duello tra morte e vita. È un testo che non solo abbellisce la liturgia, ma la interpreta, guidando la fede del popolo.

Il prefazio pasquale è un momento di grande intensità: è il ringraziamento solenne della Chiesa, che riconosce l'opera di Dio. In esso si proclama che Cristo è il vero Agnello, che ha tolto i peccati del mondo. Ma soprattutto, il prefazio ci introduce nel movimento della preghiera eucaristica, orientandoci alla lode e alla comunione con Dio. È una vera scuola di fede: ci insegna a vedere la Pasqua non come un fatto isolato, ma come il cuore dell'azione di Dio, come un evento che ci coinvolge e ci trasforma.

Le orazioni della Messa chiedono con insistenza che la grazia pasquale diventi vita concreta. Non basta celebrare: è necessario che ciò che celebriamo plasmi il nostro modo di vivere. L'Eucaristia ci conforma a Cristo, ci rende partecipi della sua offerta, ci apre alla comunione. Da qui nasce uno stile di vita nuovo, fatto di carità, di perdono, di speranza.

Infine, tutta la liturgia del giorno mette in evidenza che la Pasqua è sorgente di missione. La comunità che celebra non rimane chiusa in se stessa: è inviata nel mondo. La luce del cero, l'acqua del battesimo, il pane eucaristico diventano segni di una vita che deve essere condivisa. La Pasqua è un inizio, è il "giorno uno" di una nuova creazione.

Allora anche per noi la corsa della Maddalena, di Pietro e del discepolo amato diventa un'immagine

concreta: siamo chiamati a non restare fermi, a non rassegnarci, ma a cercare il Signore nella vita. Il vedere e credere, il cammino e il ritorno dei discepoli di Emmaus, diventano il nostro cammino quotidiano. La liturgia ci educa proprio a questo: a lasciare che il mistero celebrato diventi vita vissuta.

E così, nella semplicità e nella profondità della fede, possiamo davvero dire: questo è il giorno fatto dal Signore. Un giorno da accogliere, da abitare, da testimoniare. Un giorno che non finisce, perché il Risorto continua a camminare con noi e a rinnovare ogni cosa.